N. XLIX. Quarto Trimestre. Milano 3 Dicembre 1808.

CORRIERE DELLE DAME

RIFORMA DEGLI STUDJ IN ITALIA.

Nel leggere la vita di *Vittorio Alfieri*, giunto al capitolo ov' egli parla de' suoi *primi studj pedanteschi*, e *mal fatti* nell' Accademia di Torino, mi fece gran senso quel tratto, in cui ingenuo così si esprime: tirandomi innanzi in » quella scoluccia, asino fra asini, e sotto un asino, io » vi spiegava il Cornelio Nipote, alcune egloghe di Vir- » gilio, e simili . . . . . Nulla poteva agguagliarsi alla » noja e insipidità di così fatti studj . . . . Tutte le idee » erano o circoscritte, o false, o confuse; nessuno scopo » in chi insegnava; nessunissimo allettamento in chi im- » parava . . . . Ed ecco in qual modo si viene a tradire » senza rimedio la gioventù ». Letto questo quadro diedi un' occhiata a me stesso, e conobbi che avrei potuto dire altrettanto, quantunque venuto al mondo quasi tre lustri dopo il nostro Alfieri. Quello peraltro che sente di vergognoso è, che altrettanto quasi dir si potrebbe anco a questi tempi, almen per noi Italiani; giacchè è già lungo tempo che in Francia, e più, e meglio d' assai in Germania, il metodo di educare la gioventù negli elementi d' ogni sapere è perfezionato, nè traccia vi rimane dell' antica barbarie. Federico il Grande, e poi Maria Teresa, e poi Giuseppe II. tali e sì chiare, e sì ben ordinate norme statuiron di studj, che impostore io chiamerei chiunque venisse fra noi a volerci adescare con nuovi metodi, o darsi tuono d' inventore di piani scolastici, frutto di lunghe vigilie e meditazioni. Il benemerito Padre *Soave*, il benefattore della gioventù studiosa *Pestalozzi*, è da *Fischer*, è da *Panetier*, è dalla preziosa collezione dei tometti che contengono gli elementi d' ogni facoltà, arte, e scienza ad uso delle scuole di Prussia, e degli altri Stati Germanici, che hanno attinte le loro teorìe. Salutar consiglio a mio avviso sarebbe di chiamare ad esame i tometti elementari scolastici dell' Alemagna, e arricchirne con buona traduzione l' Italia; giacchè, oltre che quei metodi sono coronati dall' esperienza, è certa cosa, che qualunque moderno progettista, che dissentisse da questo divisamento,

o darebbe a se stesso dell' ignorante e del prosuntuoso, o prenderebbe noi per creduli gonzi inesperti. Avrei già più volte io stesso data opera a questa impresa; ma se lo zelo del ben patrio mi spronava da un lato, me ne ratteneva dall' altro il riflettere che pur troppo *l' ingratitudine* e *l' odio* sono sovente la trista ricompensa de' grandi, e più segnalati servigj. *G. L.*

——

All' Amico P. a Buffalora.

Milano li 25 Novembre 1808.

Amico Carissimo.

Il Parnaso moderno fra molti cigni conta ancora qualche avoltojo. Opera di uno di questi augelli grifagni è il libercolo, che vi spedisco unito alla presente; e che servirà a provarvi meglio di qualunque ragionamento quanta vigliaccheria, e malignità alberghi nell' animo di certe persone, che pur si stimano colte, ed educate. Stupirete nel leggere, che il sig. *Dall' Olio* Bolognese, nelle cui vene bolle un resto *di quel memorando sdegno*, cantato dal Tassoni, abbia voluto emulare il famoso Conte di Culagna; e lasciando come quegli in pace i vivi, si sia di più distinto coll' attaccare un morto. Se pensate come penso io attribuirete tutto il fuoco di questo eroe ad un piucchè basso sentimento d' invidia, non che alla smania di far parlare o bene, o male il mondo di lui; ed il silenzio osservato finora vi parrà forse cagionato da un più ragionevole timore, tanto della penna, quanto della spada del suo avversario.

Ad ogni modo vi prego di farmi noto il vostro giudizio *circa questi pensieri*, *sopra la vita letteraria e civile del sig. Ceretti*. Intanto per anticiparvi la mia opinione vi dirò, che, secondo me, se si dovessero raccogliere tutte le poche osservazioni di qualche importanza quà e là sparse in quetto libello, se ne formerebbe un *corpiccino piccino piccino*, e tanto *piccino*, che si ridurrebbe quasi a nulla. In particolare le critiche sopra l' epitalamio per le nozze della Infanta di Parma mi sembrano puerili, insulse, ed indegne non solo di un traduttore d' Anacreonte, ma eziandìo di un mediocre allievo delle basse scuole di Modena.

Quello poi che fa più rabbia si è la sfacciataggine

colla quale il sig. *Dall' Olio* pubblica alcune satire, che scritte dal Ceretti contro varj distinti personaggi, erano state dal medesimo confidate soltanto a pochi amici, e credute indegne della luce. Questo tratto d'urbanità era finora senza esempio; ed altri che il sig. *Dall' Olio* non poteva meritarsene la gloria. La ragione da lui addotta per iscusarsi è meschina come tutto il resto del libro: poichè il merito delle persone ivi satirizzate non può esser noto a tutto il mondo; e qual sarà quel lettore sì privo di senso comune, che non conoscendole esiterà a giudicare fra il libero, ed illustre Ceretti, e l'appassionato maldicente, e sconosciuto *Dall' Olio*?

Spero poi, che compiangerete con me le società letterarie alle quali il sig. *Dall' Olio* ha levato l'antico loro lustro coll'affermare; che esse sono per la maggior parte composte di gente *di mediocre levatura*. E quì vi avvertirò amichevolmente, che se bramaste mai di essere ammesso in qualcheduna di esse, procuriate, per quanto vi è possibile, di star lontano da quelle delle quali fece parte il Ceretti. Peraltro se vi capita una decorazione della legione d'onore, potete accettarla senza scrupoli; giacchè il sig. *Dall' Olio* non è stato così dabben' uomo da scatenarsi contro di questa, quantunque non gliene mancasse forse la voglia. E a dir vero, come si può supporre che egli veda di buon occhio un ordine del quale fu insignito Ceretti; che egli non porta, e che non si guadagna certamente per mezzo di libelli infamatorj?

Questa lettera è più lunga di quel che meriti il soggetto. Finisco dunque col pregarvi a scusare il tedio, ed a mandarmi quanto più presto potete le vostre osservazioni. Se voleste poi ancora dare *un po' di ragia all' archetto*, *e sonare la cetra* nel modo indicato dal sig. *Dall' Olio*, mi fareste sommo piacere collo spedirmi qualche composizioncella poetica sopra questo Tersite novello.

Frattanto state sano, amatemi, e credetemi

Vostro Amico

A***

Cade in acconcio dopo questa lettera proemiale sacra a rivendicare l'onore del Cav. Ceretti, ch' io inserisca i seguenti versi contro un tal altro detrattore, animato dalla iniqua smania di mordere gli estinti. E l'ombra veneranda del Patriarca di Venezia Gamboni, che prorompe verso costui nel seguente

SONETTO.

Quale nell' urna sepolcral me turba
Maligno suono di rabbiosi accenti!
E dove è il vile che la pace sturba
Fin degli estinti nelle tombe algenti?
Ah! *ti ravviso io ben, anima furba,*
Insidiatrice d' onorate genti,
Che tanta teco ti trascini turba
D' *infamie, e tante desti ire frementi.*
E tu m' incolpi del solenne giuro,
E della santa carità che al GRANDE
M' *unì con Sacramento augusto e puro?*
Tu dal cui labbro la calunnia spande
Fiato di morte? Tu ch' empio e spergiuro
Lordo *di tante vai opre nefande?*

G. L.

La Natura Maestra della Morale.
Lezione I.

Ritorna, o profugo figlio, ritorna alla Natura. Ella ti consolerà, e scaccierà dal tuo cuore que' timori, che ti opprimono, quelle inquietudini, che ti lacerano, que' trasporti, che sì ti agitano, quegli odj, che ti dividono dall' uomo, cui tu devi amare. Restituito alla natura, all' umanità, a te stesso, spargi dei fiori sulla strada della tua vita; cessa di contemplare l' avvenire; vivi per te, vivi per i tuoi simili; discendi nel tuo interno, considera in seguito gl' esseri sensibili, che ti circondano, e lascia là que' sogni, che niente possono per la tua felicità. Godi, e fa godere quei beni, che ho messo in comune per tutti i figli egualmente sortiti dal mio seno; gli ajuta a sopportare i mali, ai quali il destino gli ha sottomessi, come te stesso. Io approvo i tuoi piaceri allorquando senza nuocere a te medesimo, non saranno punto funesti ai tuoi fratelli, che ho resi necessarj alla tua propria felicità. Questi piaceri ti sono permessi, se tu ne fai uso in quella giusta maniera, che io stessa ho fissata. Sii adunque felice, o uomo! La Natura t' invita ad esserlo, ma sovvengati, che non puoi esserlo solo. Io invito alla felicità egualmente tutti i mortali tuoi simili; tu non sarai felice, se non cercherai pure la loro felicità: tal è l' or-

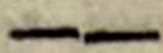
Moda di Francia

dine del destino; se tu tentasti di sottrartene, pensa, che l'odio, la vendetta, ed i rimorsi sono sempre pronti a punire l'infrazione de' suoi decreti irrevocabili.

Siegui adunque, o uomo, il piano che ti è delineato per ottenere la felicità alla quale hai diritto. La sensibile umanità ti interessi alla sorte dell'uomo tuo simile; il tuo cuore s' intenerisca sulle altrui disgrazie; la tua mano generosa si apra per soccorrere gl' infelici aggravati dal loro destino. Rifletti, che puoi un qualche giorno venir aggravato com' essi; riconosci adunque, che qualunque infelice ha diritto a' tuoi beneficj. Rasciuga sopra tutto i pianti dell' innocenza oppressa; le lagrime della virtù cimentata dalle disgrazie sieno raccolte nel tuo seno; il dolce calore dell' amicizia sincera riscaldi il tuo cuor onesto; la stima d' una compagna amata ti faccia dimenticare le pene della vita; sii fedele alla sua tenerezza, ed ella sia fedele alla tua; sotto gl' occhi di concordi e virtuosi parenti i tuoi figli apprendano la virtù, dopo aver scorsa la tua età matura, essi rendano alla tua vecchiaja quelle cure, che nella loro infanzia imbecille avrai usate per essi.

Sii giusto, perchè l'equità è il sostegno del genere umano. Sii buono, perchè la bontà incatena tutti i cuori. Sii indulgente, perchè essendo tu debole, vivi con altri esseri deboli qual tu sei. Sii dolce, perchè la dolcezza attira l'affezione. Sii riconoscente, perchè la riconoscenza alimenta, e nutrisce la bontà. Sii modesto, perchè l'orgoglio fa sprezzare gl' esseri invaghiti di se stessi. Perdona le ingiurie, perchè la vendetta rende eterni gli odj. Fa del bene a colui che ti offende, affine di mostrarti più magnanimo di lui, e fartelo amico. Sii ritenuto, temperato, casto, perchè la voluttà, l'intemperanza, e gli eccessi distruggeranno la tua esistenza, e ti renderanno spregievole.

Sii cittadino, perchè la tua patria è necessaria alla tua sicurezza, a' tuoi piaceri, al tuo ben essere.

Sii fedele, ed obbediente alle Autorità legittime, perchè esse sono necessarie alla conservazione della società, la quale è necessaria a te stesso.

ANNUNZIO TIPOGRAFICO.

Piccolo Catechismo sulla Coscrizione in forma di Dialogo tra discepolo e maestro, compilato dall' Abate Antonio Severino Ferloni a comodo della Gioventù italiana, e ad uso de' Giovanetti delle prime scuole.

Da che l' Italia si va per gradi purgando dalla vergogna d' aver dimenticato il mestiero delle armi , che in altri tempi la portarono a sì alta gloria , che fin quì mai non ottenne verun' altra nazione , utilissimo reputiamo questo Catechismo , il quale non solo dimostra come la Religione , e la Patria impongano dei sacri doveri ai giovani coscritti ; ma schiera loro sott' occhio coi proprj obblighi anco i loro privilegj , e diritti . Questo prezioso opuscoletto trovasi vendibile in Milano presso i Fratelli Veladini .

Alla celebre Attrice

LA SIGNORA GAETANA GOLDONI

rappresentante il personaggio di Rosmonda nell' Imperiale Teatro di Torino nella corrente stagione

SONETTO.

Or qual mai donna imperiosa , altera ,
In regal manto , mi si para innante ?
Ah ! la ravviso : ella è Rosmonda : oh fiera
Guardatura ! oh terribile sembiante !
Quai sensi , ed arti , onde tiranna impera
Solo di sangue , e sol di stragi amante !
D' odio , di gelosia , d' ira avvampante
Qual nutre in cor procella orrenda , e nera !
Ecco già smania , già minaccia , e freme :
Già l' abborrita sua rivale afferra :
Già vibra il colpo alla vendetta atroce .
Oh del par colla penna , e colla voce
Grandi , *Alfieri* , e *Goldoni* ! Oh sola speme
Voi del coturno nell' Ausonia Terra !

In attestato d' ammirazione , e stima
Teodoro Accio .

ENIMMA

Siam quattro, ed altri quattro ne portiamo .
Noi l' arte fece , e quelli Amor compose .
Si movon essi , noi sempre restiamo
Dove l' industre artefice ci pose .
Per ciò secoli e secoli duriamo ,
Ora oneste reggendo , or turpi cose
D' uomini e di femmine , e di tali
Che nel mondo fur Papi e Cardinali .

Il significato dell' enimma precedente è il *Sospiro* .

MODA DI FRANCIA N. 252.
giunta in Milano ai 29 novembre .

Cappello di finissimo madras, o *cachemir* rigato *bleu* e bianco, e guarnito con nastro rasato giallo, zecch. 2. — Duglietta di levantina color lilla guarnito di nastrino rasato bianco a tre ordini, zecc. 7 ½, il tutto a comodo delle sole associate, rimesso franco in posta a norma del metodo già conosciuto e stabilito.

NB. *La Compilatrice ricorda alle sue corrispondenti di affrancare alla Posta le lettere che a lei dirigono, poichè altrimenti facendo, essa non le ritira.*

Les bonnes modistes dédaignent les velours façon de cachemire; mais le vrai cachemire a plus de vogue que jamais, et pour que l'on ne perde rien de ses dessins, les liserés sont moins rapprochés. Fond blanc a liserés nakarat, fond amaranthe, liserés verts, ou gros jaune; fond bleu, liserés jaunes. Le jaune et l'amaranthe sont encore des couleurs tsès-répandues; mais on préfère le gris cendré, le rose pâle, le vert tendre et le blanc. Des bandes de pluche de soie, au lieu de liserés, garnissent quelques chapeaux. On commence à broder des toques en lames. Les modistes tremblent que les turbans ne s'accreditent. Deux ou trois turbans ont été vus à l'Opéra. Or, on sait que jamais un turban de modiste ne s'ajusta comme un turban de coëffeur. Très-décidément ce seront les redingotes de tissu de Rheims qui, cette année-ci, obtiendront la préférence sur celles de velours: on les garnit en hermine et en hermeline.

TERMOMETRO POLITICO.

Bigliettino di Londra 12 *novembre*. La pace fu sempre il voto inutile della pluralità della nazione; oggi si pretende che lo sia della pluralità dal Ministero: se ciò sta il desiderio dei popoli verrà presto adempiuto. Si pretende infatti che nei dispacci spediti giorni sono alla Giunta suprema di Spagna, il nostro Ministero propenda a secondare le massime dell' Imperatore de' Francesi per la pronta pacificazione di quel Regno. Queste forse altro non sono che conghietture dei buoni. — Jeri a *Falmout* s' imbarcò un reggimento di dragoni per la Spagna. I deputati di quel regno, che trovandosi fra noi, sollecitano dei soccorsi.

Bigliettino di Vienna 18 *novembre*. Dopo essersi sciolta

la dieta d'Ungherìa col più perfetto accordo tra i sudditi ed il Sovrano, si va nei quattro circoli organizzando il nuovo piano d'insurrezione. — Nel Bannato, e nel Sirmio si riuniscono molte truppe. — La Servia è tranquilla, e vi si sta trattando un accomodamento colla Porta.

Bigliettino di Costantinopoli 17 *ottobre*. Il nuovo Gran Visir ha fatto ciò che ad altri fu impossibile: egli colla sua fermezza è riescito a disciogliere il corpo dei giannizzeri, ed in loro vece ha messe in attività le truppe sotto il nome *Seimens*. — I contingenti di tutti i governi asiatici giungono di continuo. Noi non scorderemo mai la magnificenza colla quale si diede un pranzo pubblico a cielo aperto a 30m. soldati.

Bigliettino di Trieste 21 *novembre*. La flotta inglese dell'Adriatico minaccia di bombardare i vascelli russi stazionati nel nostro porto, qualora essi non siano disarmati. Gli abitanti desiderano che l'ammiraglio russo faccia forza di vele per rifugiarsi nel porto di Venezia, ove sarà molto più sicuro.

Bigliettino di Parigi 26 *novembre*. L'epigramma apposto dal celebre Poeta F. Gianni alla statua di S. A. I. Madama Madre di S. M. I., opera insigne del famoso Canova, risuona pei labbri di ognuno.

Nel marmo e nei color l'ultima prova
Fero i Genj di Zeusi, e di Canova:
Da più modelli quello
Tolse l'idea del bello.
Questi felice più
Prese da un sol modello
L'idea della Virtù.

Bigliettino di Bajona 23 *novembre*. Dopo la irreparabile sconfitta dell'armata di Gallizia tutti gli avanzi che fuggiaschi s'erano sbandati, sono caduti in nostro potere. I corrieri che da quì sono jeri passati per recarsi nella Capitale ci annunziarono che il quartier-generele di S. M. I. era a Valladolid. Dai Bullettini dell'armata si scorge che l'entrata dei nostri in Madrid deve accadere prima della fine del corrente mese. Noi non dubitiamo che al nuovo anno le Spagne saranno sgombre da ogni domestico o straniero nemico.

Bigliettino di Milano. Quasta popolazione ammiratrice delle beneficenze, e virtù morali della nostra Vice-Regina porge voti al cielo perchè questa ben amata Principessa si sgravi felicemente.

N. L. Quarto Trimestre. Milano 10 Dicembre 1808.

CORRIERE DELLE DAME

Risposta dell' Amico P. alla lettera precedente del Sig. A.

Buffalora 5 Dicembre.

Nemico di letterarie contese desiderai sempre ardentemente che gli uomini di lettere formassero come una sola famiglia di fratelli e di amici: che non stringessero la penna fuorchè per diffondere utili verità allettando sempre più gli uomini alla pratica delle sociali virtù, al rispetto del Governo, all' amor delle leggi; e che fosse dall' onorevole ceto espulso chiunque la penna movesse a mordere, o diffamare altrui con modi malonesti, e villani. Non ho quindi fatto il miglior viso dapprima alla vostra lettera che invita al ballo il sig. *Dall' Olio*, e di maniera pungente pel suo opuscoletto contro il Cavaliere Ceretti mio Maestro un giorno, e nostro Concittadino. Immaginatevi poi di quale umor mi sia messo leggendo i meschini *pensieri* del sig. *Dall' Olio* carissimo, *pensieri*, che la vendetta, ed il cattivo gusto hanno compilati dividendosi fra lor la fatica! O povero il mio voto di vedere una famiglia di fratelli! Mi è forza vedere nemici implacabili, che non si limitano a lacerare l' uomo finchè vive, ma discendono fin nel sepolcro a turbarne col pugnale le ceneri.

Tanta fierezza giustifica la lettera vostra, non che la risposta che vi trasmetto, e nella quale troverete secondo il mio vecchio costume

= Liberi sensi in semplici parole =

Si farebbe un volume (che niuno si darebbe la pena di leggere) volendo analizzare l' operetta del sig. *Dall' Olio* a passo per passo: io non hò la voglia di farlo, nè merita tal cura una sì meschina produzione. Esaminiamola adunque *saltuariamente*, e con rapidità.

Titolo — *Pensieri sopra la vita letteraria e civile di Luigi Ceretti, ossia Lettera.*

La voce Pensieri, Riflessioni, complesso d' idee sopra un dato subbjetto non mi sembra bene applicata ad una serie di cenni storici, nojosi, stomachevoli sulla vita civile di Ceretti, promiscui a critiche per lo meno insulse. Si

poteva inscrivere meglio — *Cronaca copiosa a danno della memoria di un morto* (che si attacca francamente, perchè non può ripetere con Orazio = *me remorsurum petunt* =

E poi canone non di mera civiltà, ma di onestà naturale quando si criticano opere letterarie, o scientifiche il non parlar mai dei personali difetti, nè degli accidenti che potessero aver macchiata la vita dell' Autore, giacchè è l' uomo di lettere, e non il cittadino che si chiama ad esame.

E quì il nostro *Dall' Olio* non avrà chi lo scusi, perchè il suo divisamento di screditare l' estinto Professore è troppo chiaro. Dopo di aver nominati gli autori de' suoi giorni, e data a Ceretti una *gloria di riverbero* per la Zia Veronica, della quale due importanti cose ci dice; l' una che di memoria tenace e pronta dotata, e di fervida immaginazione brillò pel dono di estemporaneo poetare; e questo dono della natura che l' esercizio perfeziona *comunicò* poi al figlio Giuseppe (non so se per *transfusione*, o per testamento). L' altra che di sua mano la Poetessa lodata diede al *Dall' Olio* un esemplare di sue rime; dopo tali ciance, io dico, egli si studia di presentare Ceretti in ogni punto di vista più odioso, e *dissoluto lo dipinge nella gioventù*, *nè migliore in vecchiaja*, *menzognero*, *ingrato amico*, *cittadino malvagio* .... e motti ed anedoti accumula il garrulo nostro vecchietto a coprire d' infamia quel nome. Morde poi dietro strada altre rispettabili persone, e va pronunciando giudizj di vivi, e di morti in tuono dommatico, pe' quali i Modonesi non gli sapranno certo buon grado: e queste cose tutte indecenti si fanno di pubblico diritto col pretesto di una lettera di amico ad amico — *Absentium mutuo sermone?*

E per venire al catalogo delle produzioni di Ceretti comincia dal dire = che invaghito della bella letteratura abbandonò le scienze severe, e la soda dottrina; che ebbe a maestro Giuliano Cassiani, il quale non ci ha lasciata cosa che meriti eterna ricordanza, a riserva di sei, o sette Sonetti, che Tiraboschi colloca fra i più leggiadri che vanti la volgar Poesia = Dall' Olio che *qualche volta è dotto* (almeno egli se ne lusinga e modestamente lo dice) si è dimenticato che un buon Sonetto vale un intero Poema, avuto riguardo alle difficoltà di così breve e nobile componimento.

Prima poi di venire alla critica della Canzone epitalamica per Donna Isabella va spaziando nelle sue storiche inezie, dalle quali rinviene leggiadramente così.

= Eccomi, caro amico, di nuovo in carriera (supponendo che vi fosse prima). Forse vi eravate creduto che io mi fossi dimenticato di Ceretti? Nò: ho fatto un volo ad imitazione di Pindaro; ma ritorno in argomento. =

Evviva *il garrulo nostro vecchietto*, cha si accorge anche di aver volato all' uso di Pindaro; se non che l' effetto è diverso: ai voli di Pindaro, a quei slanci di un' anima grande, e di sì caldo immaginare, il lettor trasportato a variata attenzione si scuote dolcemente, e si solleva; e ai vostri voli, che sono *digressioni stucchevoli*, *il lettor più discreto* per *noja sbadiglia*.

In altra lettera, mio caro A...., chiamerò ad esame le critiche del nostro *Dall' Olio* sopra i componimenti del mio defunto Professore, ed accordandogli ragione ove possa averla, gli verrò spiegando, come meglio potrò, *il* molto torto che ha spessissimo quando biasima e questo *tratto* e quello; lodandolo *poi sinceramente* dove confessa d' *ignorare*, o di *non intendere*, perchè allora si appoggia a verità conosciuta.

Nè potrà il Dall' Olio menar lamento di queste lettere, che un discepolo di Ceretti, un modonese andrà scrivendo colla possibile urbanità, alla quale troppo esso ha *rinunziato* collo screditare il morto Concittadino, e Maestro senza alcuna necessità; ricorderò al sig. Dall'Olio che la penna del critico esser deve circospetta, e modesta come incontaminata donzella; che rispettar deve la memoria degli estinti, e delicatamente istruire sferzando chi vive: e che esso nè ai vivi, nè ai morti ebbe i riguardi della *decenza*. Parla del marchese Valotta, e ci dice — *che cadde nell' universale disprezzo . . . e fu per la sua imbecillità spogliato della carica di primo Ministro* — quale smania di maldicenza! Parla di Greppi autore di bell' inno popolare, e nome caro alle lettere; e il nostro garrulo vecchietto ti schiera dinanzi le diverse condizioni di vita che passò ad abbracciare, i varj sostenuti impieghi con inopportuna e maligna esattezza.

Lo porta il discorso alla Raccolta poetica per l' erezione della statua equestre dell' Abate Cibey a Francesco III. quando divoti sudditi, ed ammiratori lodarono quel loro Principe nel modo che seppero il migliore. E il sig. *Dall' Olio* accolto da noi qual concittadino, e trattato con quella cordialità, che distingue i Modonesi verso gli stranieri si esprime con questa bella decenza = *Ottantacinque furono gli encomiatori di Francesco III. Pochi cigni, molti*

rane, *moltissime cicale non senza il ronzamento di qualche zanzara importuna eccheggiar fecero l' Estense Parnaso*. = Ma caro *Dall' Olio*, voi mettete a dura prova la sofferenza de' Modonesi, che dovunque si trovino locati amano costantemente la loro Patria, ne ricordano i dotti cittadini ch' essa produsse, e sono gelosi del lustro antico.

Essendo poi come dite *mezzo correggesco*, perchè tirate sulla scena quel vostro concittadino Pongileoni, come ad episodio per lacerarlo spietatamente? Io non conosco l' Inno in lode del degno Asioli, che sarà forse una di quelle produzioni del momento, alle quali l' autore è sicuro di sopravivere; ma perchè morder tutti con insanabile furore? E quando non mordete, e non chiamate alla luce cose, che era bello il tacere, parlate poi delle persone con certo tuono derisorio, che voi crederete amenità. E per accennarne uno, voi dite del fu Abate Vicini — *che era in vena poetica più ricco che non fu Atene in civetta*. Qual nobiltà di comparazione! Ma e non potrebbe dirvi alcuno, dopo aver letto il vostro libretto, che — *voi siete più ricco di espressioni improprie*, *di nojose digressioni*, *e di ragionamenti meschini*, *che non è Comacchio di anguille?*

Caro il mio *Dall' Olio*, vecchietto garrulo, ma non ameno, *mezzo correggesco*, e mezzo bolognese; *qualche volta dotto*, e sragionatore frequente, deliziatevi pure nel vostro *musico-poetico archivio*, ed accompagnate *coll' organo le messe*; ma rispettate i vivi, e lasciate in pace gli estinti: che se non temete le ombre loro, che, studiatamente infamando, a grave sdegno provocate, temete almeno la giusta indegnazione dei vivi, e degli onesti e colti uomini il disprezzo. *Ped*...

La Natura Maestra della Morale. *Lezione II.*

Obbedisci alle leggi, perchè esse sono l' espressione della pubblica volontà, cui la tua volontà particolare dev' essere subordinata. Difendi il tuo paese, perchè egli ti rende felice, e rinchiude i tuoi beni, e tutti gli esseri più cari al tuo cuore. Non soffri che questa madre comune a te, ed a' tuoi concittadini cada nei ferri della tirannìa, perchè allora non sarebbe che una prigionìa anche per te. Se la tua ingiusta patria ricusa di darti la felicità; se ella

Moda di Francia

soffre, che tu venghi oppresso, allontanati da lei in silenzio; non intorbidarla giammai. Regolandoti in questo modo, qualunque sia l'ingiustizia, e l'acciecamento degli esseri, coi quali la tua sorte ti fa vivere, tu non sarai totalmente mai privo delle ricompense che ti saranno dovute; almeno nessuna forza potrà strapparti la contentezza interna, sorgente la più pura d'ogni felicità; tu rientrerai ad ogni momento con piacere in te stesso, tu non troverai al fondo del tuo cuore nè vergogna, nè terrori, nè rimorsi; tu ti amerai; tu sarai grande ai tuoi occhi; tu sarai caro, tu sarai stimato da tutte le anime oneste. Frattanto se tu farai osservazione al di fuori vedrai tanti uomini giusti, che ti spiegheranno la tenerezza, l'interesse, il sentimento loro. Una vita, che in ogni istante sarà segnata dalla pace della tua anima, e dall'affetto degli esseri che ti circondano, ti condurrà tranquillamente al termine de' tuoi giorni, giacchè tu devi morire; ma tu di già sopravivi per il concetto; tu vivrai nello spirito de' tuoi amici, e degli esseri, che hanno ricevuto la felicità dalle tue mani. Le tue virtù ti hanno di già eretti dei monumenti eterni.

Son io che più sicuramente degli Dei castigo tutti i delitti della terra; il malvaggio può scansare le leggi umane, ma giammai sfugge alle mie. Son io che ho formato e i cuori, e i corpi de' mortali; io fissai le leggi, che li governano. Se tu ti abbandoni alle infami voluttà, i compagni de' tuoi vizj ti lorderanno, ed io ti punirò con infermità crudeli, che daranno fine alla tua vita vergognosa e disprezzabile. Se tu ti abbandoni all' intemperanza, le leggi degli uomini non ti castigheranno, ma io ti punirò abbreviando i tuoi giorni. Se tu sei vizioso, le tue funeste abitudini ricadranno sulla tua testa. Son io la giustizia increata ed eterna; io sono, che senza eccezione di nessuno, so proporzionare il castigo al fallo, i danni alla depravazione. Le leggi degli uomini non sono giuste, se non quando sono conformi alle mie; i loro giudizj non sono ragionevoli, se non quando sono da me dettati; le mie leggi sole sono immutabili, universali, irreformabili, fatte per regolare in ogni luogo, in ogni tempo la sorte della razza umana.

IN MORTE DI MELCHIOR CESAROTTI

SONETTO

del Sig. Francesco Pimbiolo

All' eloquente e sensibile Oratore nei solenni funerali
dell' Abate Commendatore Melchiorre Cesarotti
L' Abate Giuseppe Barbieri P. P. di Letteratura Greca.

. . . . *multa volentem*
Dicere . . . . Virg. Georg.
Dolor ora repressit. Virg. Æn.

Ei ti fu Padre, ei Mentore, e sostegno
Nell' immortal sentier da lui segnato.
Ei forza e ardir t' accrebbe al pronto ingegno
Gli alti suoi voli ad emular serbato;
Te del suo Nome successor ben degno
Al paterno guidò seggio onorato;
A te degli aurei scritti il sacro pegno,
L' ultimo pegno, di serbar fu dato;
Or chi nel giorno di funereo lutto,
Sovra quell' urna che Meronte accoglie,
Chi i suoi gesti ad ornar t' ha mai condutto?
Tenero Amor che con pietoso incanto
Ai cor parla ancor più, se ai detti toglie
Il duol la forza, e gli accompagna il pianto.

ENIMMA

Di tre sillabe il mio nome va pieno,
E cosa nella prima evvi d' amore:
Nella seconda v' è colei, che il seno
Scalda di dolce foco al suo pastore:
Geometria al tutto mi dà freno,
E varia porto poi forma e colore.
Chi l' ultime due lettere mi toglie
Mette il demonio tra marito e moglie.

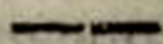
Il significato dell' enimma precedente è *i piedi di ferro di un letto da due.*

VERITA' MORALI.

Dà segni di stoltezza chi si reputa savio per se medesimo.

Non è difficile d' usurparsi la riputazione di dotto, ma è impossibile di mantenersela lungamente.

Colui che non ha per guida se non la sua opinione, quasi sempre viene dall' amor proprio ingannato.

Siccome diventa più ricco colui che più riceve dagli altri; così del pari addiviene più dotto, chi più dotti d' ascoltar si compiace.

MODA DI FRANCIA N. 253.
giunta in Milano ai 4 dicembre.

Cuffietta di *tul* ricamato, con nastro rasato bianco, zecch. 1. 1/3. — Duglietta di levantina *ponsò* foderata di *florans* con bavaro, manipoli e mostre davanti fino ai piedi di pelo di coniglio, zecch. 8. 1/2

NB. *Le pellegrine di lana di Spagna foderate di lustrino d' un pezzo solo, descritte nel num. XLVII de'* 19 *novembre si spediscono dalla Compilatrice franche di posta per lire ital.* 11. 51 *cent., ossia zecch.* 1. *È inutile il ricordare che le commissioni devono accompagnarsi col danaro.*

A mesure que le bals s'organisent, on s'apperçoit que divers changemens se sont opérés dans la mode des bijoux. Les peignes, plus larges que de coutume, c'est-à-dire, composés d'un plus grand nombre de dents, offrent dans leur partie supérieure, trois filets composés de corail très-menu, de perles fines ou de diamans. Beaucoup de boucles d'oreilles ont la forme d'un fruit: on en voit sur-tout en palmier pétrifié. Cette brillante cristallisation s'est placée au rang des substances fines, par la pureté de sa matière, sa transparence, sa dureté et la variété de ses effets. Les morceaux choisis sont sur-tout estimés par les plus habiles connoisseurs. Ce qui en rehausse le mérite, c'est qu'ils commencent à devenir rares, et qu'ils ne sauroient jamais être ni imités ni remplacés. La sardoine et l'onix sont peut-être plus considérés à cause de l'usage qu'en font les artistes dans les camées. On peut dire néanmoins que le palmier choisi leur est supérieur, puisqu'il ne peut être contrefait comme l'ont été la sardoine et l' onix, qu'on a avilis et prostitués dans les coquilles. Avec des bandes de cachemire, entrelacées en façon de nattes, ou avec des pattes qui se prêtent un appui mutuel, les modistes font une sorte de parquet, de grillage, pour recouvrir des toques: les plumes de ces toques sont à pointes de cachemire. On met une houppe aux toques fourrées, et l'on pare les turbans d'un esprit. Quelques velours frisès sont parsemés de mouches; on les prend pour des velours-cachemire: ce sont des velours unis, à mouches peintes.

TERMOMETRO POLITICO.

Bigliettino di Londra 25 *novembre*. Traspirate nel pubblico le notizie che gli insorti spagnuoli ne' primi incontri han provato la forza delle agguerrite truppe francesi, v' hanno accresciuto il desiderio di pace. L' ostinata e crudele politica di qualche ministro ce la presenta per altro ancor lontana. Poco importa al nostro governo che le Spagne sieno ricuperate, purchè una parte delle sue ricche colonie venga occupata da noi.

Bigliettino del Nord 17 *novembre*. Che il Re di Svezia abbia finalmente esternate disposizioni pacifiche alle corti di Russia, Francia, e Danimarca pare che non ammetta più dubbj, da che e pubblici fogli, e lettere mercantili ce ne accertano; e ci assicuran pure che non avendo l' Imp. Alessandro approvato l' armistizio, si sono ricominciate le ostilità. Non par vero che l' armata svedese sia stata completamente battuta in Finlandia. Questa provincia ha già spediti i suoi Deputati a Pietroburgo.

Bigliettino d' Oriente 10 *novembre*. Più si accrescono i grandi preparativi di guerra, più nel pubblico di Costantinopoli si crede vicina la pace colla Russia. Si sa che l' incaricato di Francia ha tenute su questo proposito importantissime conferenze col Gran-Visir. — Le note che il Ministro di Spagna aveva ricevute a nome del Governo insorgente non furono da lui tenute in conto veruno, nè presentate al Gran-Signore.

Bigliettino di Bajona 26 *novembre*. Giornalmente vediamo il passaggio di migliaja di prigionieri spagnuoli: fra jeri e jeri l' altro ne sfilarono più di 20m. — Le truppe italiane pareggiano in bravura colle nostre. Esse sole con un coraggio indicibile si impadronirono della città di Roses. Jeri si festeggiarono le vittorie della nostra armata. L' Aragona è tutta conquistata.

Bigliettino dei Pirenei 27 *novembre*. Corrieri apportatori di faustissime e complete vittorie valicano per questi monti. Da che i Duchi di Montebello, e di Conegliano hanno riunite le loro forze sul ponte di Lodosa, unione che avvenne ai 22, le tre armate spagnuole riunite in un corpo solo, dopo la disfatta delle armate di Gallizia, e di Estremadura, si trovarono obbligate ad una battaglia. Gl' insorgenti furono in ogni punto vinti, e fugati, con grande loro uccisione. Si assicura che l' armata sull' Ebro, che formava la destra dell' inimico è cinta in modo che non ha ritirata. La guerra di Spagna si riguarda come finita.

N. LI. Quarto Trimestre. Milano 17 Dicembre 1808.

CORRIERE DELLE DAME

Signora Compilatrice.

Questo scherzo estemporaneo più dettato dal cuore, che limitato dalla mente non meriterebbe la stampa, od almeno abbisognerìa di una pedantesca revisione, se in me vi fosse la pazienza di farlo. Molte simili cose potevano acquistare qualche nitidezza, qualora avessi voluto rappezzarle, ma io, che canto per mio solo divertimento, amo più di vedere il semplice risultato del genio, che la stitichezza dell'arte. Eccovi dunque l'Anacreontica quale essa nacque; diviene cosa vostra, onde fatene ciò che vi pare.

Ricevete, ornatissima Signora, le proteste di quell'alta stima, che meritate.

Milano . . . .

Camillo Piciarelli.

IL SOGNO = ANACREONTICA.

Or tristi augurj, e sogni, e pensier negri
Mi danno assalto.
Petrarca Son. 212.

Odi qual sogno torbido
O Clori, mi apparì;
E benchè sorto il dì,
M'è ancora innante.
In un giardin pareami,
Reso esperto cultor,
Educar di bei fior
Schiera olezzante.
Superbo iva l'anemone,
Chè al color suo primier
La Diva del piacer
Cangiò sembianti.
La violetta semplice
Mostrava tutta umìl
Il pallore gentìl
Dei fidi amanti.

Più che la neve candido
Vedeasi il gelsomin,
E a lui sorgea vicin
L'aurea giunchiglia.
Giacinto v'era, e Clizia,
L'una ch'ai rai del Sol,
L'altro, che volge al suol
Meste le ciglia.
Ma fra tante odorifere
Piante di quel terren,
Più ch'altre a questo sen
Una piacea.
Rosa modesta e vergine,
Che mezzo ascosa appar,
Dal verde suo spuntar
Io già vedea.

Io le rugiade, e i zeffiri
Pregai supplice, che
Nudrissero per me
Il fior diletto.
E speme lusinghevole
Chiudea tacito in cor,
Che un dì l'amato fior
Mi ornasse il petto.
Ma quando ratto volgere
Pareami ad esso il piè
Più non rividi (oimè!)
Nè fior, nè foglie.

Mano villana e perfida
Di furto l'involò,
E tutte lacerò
L'intatte spoglie.
Ahi, che a tal vista scorrere
Intesi al core un gel,
E mi destai, che in ciel
Splendea l'aurora.
Forse di vane immagini
Il sogno si vestì,
Ma tanto mi atterrì,
Ch' io tremo ancora.

Analisi del Canto IX della Gerusalemme liberata di Torquato Tasso. (Vedi i numeri precedenti)

Dolente Aletto di veder acquetati i tumulti, sapendo che Rinaldo, Tancredi, ed altri Forti son lungi dal campo, va ad affrettar Solimano già Re de' Turchi, or senza trono e due volte sconfitto dai Cristiani. Lo rinviene la Furia mentre per il Re d'Egitto riuniva genti per liberar la Giudea, e discacciarne i Franchi. A lui si presenta Aletto in forma del vecchio Araspe amico di Solimano stesso, e gli descrive il vicin periglio di Gerusalemme. Le imprese di Solimano, gli dice, si limiteranno solo a scorrere deserte piagge, e predare armenti? Ardisci, e fin ne' ripari suoi opprimi di notte il tiranno. A questi detti Solimano s' irrita, chiama a raccolta, parla alle sue schiere, e s'incammina all' impresa. Aletto sotto altre forme entra allora in Gerusalemme, e dà al Re l'avviso del campo che giunge. Nell' orror della notte il fiero Solimano si ferma ad un miglio distante dai Franchi. Ristora le truppe, e le anima colla promessa di ricco bottino. Le accalora all'assalto, dicendo loro, che l' han da fare non più coi nemici di prima, essendone già molti estinti, molti assenti, ed il resto assonnati.

Tosto s' opprime chi di sonno è carco;
Che dal sonno alla morte è un picciol varco.

Poi move i suoi all'assalto, forza le sentinelle, entra nei ripari, e tutto si fa confusione. Latin di Roma con cinque suoi figli primo si slancia a difesa, ed accerchiano Solimano. Cade col primogenito il secondo che va per sostenerlo, poi il terzo sbalzato d' arcione, cade il quarto, indi il quinto.

Il padre (ah non più padre! ah fera sorte,
Ch' orbo di tanti figli a un tempo il face!)
Rimira in cinque morti or la sua morte,
E della stirpe sua che tutta giace.

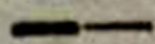
Nè so come vecchiezza abbia sì forte
Nell' atroci miserie e sì vivace ,
Che spiri e pugni ancor ; ma gli atti e i visi
Non mirò forse dei figliuoli uccisi .

Viene alle prese con Solimano , e lo impiaga , ma in fine n' è ucciso ,

E con vomito alterno or gli trabocca
Il sangue per la piaga , or per la bocca .

Gli Arabi inanimiti infuriano piucchemai . Si move Goffredo con un drapello ; manda Guelfo verso il colle contro Clorinda ed Argante che sono discesi , ed egli accorso dall' altro canto apre e scompone gli ordini più forti ,

E sossopra cader fa d' ambo i lati
Cavalieri e cavalli , armi ed armati .

S' affronta con Solimano stesso come Austro con Aquilone . Dall' altra banda Argante con Clorinda infieriscono , ma giunge Guelfo , e rispinge i nemici . Dio volge gli occhi alla pugna rea , chiama Michele , gli addita l' empia schiera d' Averno armata contro i suoi fedeli , e gl' impone di rispingerla negli abissi . Giunto Michele ove gli Spiriti Stigi accendono l' ire de' Pagani , intima loro di ritornare nel baratro . Essi gemendo abbandonar la luce . Nondimeno Argante e Clorinda seguono ad infuriare . L' altera Gildippe non fa strage men cruda de' Saracini . Argillano discioltosi dalla prigione emenda con valorose offese il commesso fallo . Dopo avere atterrati molti Arabi uccide l' imberbe Lesbino, favorito paggio di Solimano . Accorre feroce egli , e a vendetta fende in due il capo ad Argillano . Goffredo intanto fa macello de' Saracini . Sopraggiungono in questo cinquanta valorosi guerrieri , e raddoppian la strage de' Pagani . Aladino dalle mura di Gerusalemme vedendo già in piena rotta l' esercito fa suonar ritirata . Il Campo Cristiano vincitore lascia d' inseguire i fuggitivi . Solimano sdegna di ricoverarsi in Gerusalemme , e pensa come ricomparire a rovina de' Franchi . (*Questo Canto contiene* 99 *stanze* , *e* 792 *versi* .)

Cenni su gl' Imperadori Romani ad istruzione degl' iniziati nella Politica .

GIULIO CESARE.

Tornato Giulio Cesare dal governo della Spagna trovò la Repubblica divisa in due fazioni , una di Gneo Pompeo , e l' altra di Marco Crasso ; e venendo pregato da ciascuno di questi a farsi del suo partito , si fece Cesare mediatore di pace . Essi non si avvidero che in tal modo cadevano nella dipendenza del mediatore , che voleva in-

debolirli ambedue. Cesare riuscì infatti a pacificarli, non già perchè addivenissero amici, ma perchè fossero disarmati.

Fatta così la pace tra Pompeo e Crasso, tutti e due concorsero a farlo Console, ed in tutto il tempo del Consolato il di lui Collega mai non comparve a palazzo. Quindi Cesare unicamente riscosse la lode di buon governante; e gli animi, si disposero senza avvedersene alla soggezione di un solo.

Nel tempo che Cesare fu Console maritò Giulia sua figlia con Pompeo, ed egli passò alle seconde nozze con la figlia di Lucio Pisone, il quale dovea succedergli nel Consolato. In tal modo operando da buon politico accostò più a se questi Potenti; e le due donzelle furon così per lui un mezzo eccellente di traffico per ascender più in alto.

Finito il Consolato si elesse egli il governo delle Gallie, dove andò con esercito, e fece guerra a molte nazioni. Se coll' ajuto delle fazioni era già il più forte entro Roma, coll' ajuto delle armi si fece allora il più potente al di fuore; e nell' assoggettare i Galli imparò a signoreggiare la Terra.

Per la morte di Giulia, e di Marco Crasso trovossi Cesare sminuito di molto in Roma il suo partito; ond' è che (i suoi nemici cresciuti in potere) gli venne ordine di uscir dalle Gallie, lasciar l' esercito, tornare a Roma. Rispose egli che ubbidirebbe, purchè Pompeo facesse lo stesso. Con questa sagace risposta, che mostrando emulazione mostrava virtù, egli disobbedì senza reato. Una tale scaltrezza obbligò anzi i suoi stessi nemici a proteggerlo nel suo proponimento, per non volere che Pompeo si disarmasse del pari. *(sarà continuato)*

D' una bella risposta data da un Medico Cristiano ad un Califfo.

Il Califfo Mutevekul ebbe qualche sospetto d' Honen suo Medico. Essendo questi Cristiano, ebbe timore che l' Imperadore de' Greci sotto colore di religione ne l' obbligasse a fare qualche tentativo contro la sua vita: onde per accertarsi della fedeltà del suo Medico, deliberò il Califfo di metterlo ad una difficilissima prova, e gli disse un dì:

Honen, ho un nimico, voglio farlo morire segretamente: apparecchiami uu veleno di così sottile natura, che in colui, a cui è da me destinato, non si possa scoprirne un segno.

Moda di Francia

Signor mio, gli rispose Honen con fronte nobile e ferma, ho imparato a comporre solamente le medicine utili: come avrei potuto pensare, che l'Imperadore de' veri credenti dovesse un giorno chiedermene d'altra qualità? Perciò se volete essere ubbidito, siami lecito d'allontanarmi dalla corte vostra, e d'andare in altri paesi ad apprendere cose da me non sapute fino al presente.

Mutevekul gli rispose ch'egli volea, ch'ordini da lui dati fossero in sul fatto eseguiti; e fece uso a mano a mano di preghiere, di minacce, di promesse, ma non potè mai trarlo a cedere alla sua volontà. Sdegnatosi finalmente di ritrovarlo così immutabile e saldo, lo fece mettere in carcere, ed appresso di lui fece incarcerare una spia, che gli avesse a dare minuto ragguaglio di tutte le sue più menome azioni.

Honen tenendo per fermo, che la vergogna è nella colpa, non nel gastigo, soffrì con altezza di cuore quello, che non avea meritato. Alleggerì la noja della carcere fra gli studj, e passò tutto quel tempo, in cui stette rinchiuso, a tradurre de' libri greci in arabo, ed a fare de' comenti ad Ippocrate.

Passò in tal guisa un anno, a capo del quale il Califfo lo fece venire a sè. Erano stati riposti sopra una tavola oro, gioje, e drappi preziosi di seta; e dall' un lato d'essa tavola vedeansi fruste, e tutti gli altri strumenti atti a dare tormenti.

Avesti quanto tempo t'abbisognava, disse Mutevekul al Medico, per ponderar bene; nè poss'io credere che tu sii tanto nemico di te medesimo, che tu voglia far più lunga resistenza al mio volere. Fa tu però a modo tuo; o tu eleggi queste ricchezze, che ti vedi quì davanti, o la tua fine tra i supplizj terribili, che quì vedi apparecchiati. Io vi feci già intendere, rispose Honen con intrepido cuore, ch'io non conosceva altre medicine fuorchè quelle, che prolungano la vita degli uomini, e che quelle, che l'accorciano, non le conosco. Sia qual volete voi la mia sorte, son pronto ad assoggettarmi a quella.

Il Califfo, spogliatosi di quella finta severità, che gli appariva nella faccia, gli disse: non temere; vi fu chi mi fece sospettare della tua fedeltà; era necessaria tal prova per isgombrare i sospetti: abbiti tutta la mia fiducia di nuovo; ma voglio che tu mi dica quali ragioni t'indussero a disubbidirmi.

Signore, rispose Honen, a fatica, e con dispiacere

potei fare resistenza a' voleri del maggior Principe della terra; ma a ciò m' hanno obbligato la mia religione, e la professione, ch' io fo. La Religione cristiana, la quale comanda che si faccia del bene anche ai nemici, molto più comanda a ragione, che non si faccia male a chi non l' ha fatto a noi; e la medicina, quella divina scienza, che inventata venne per conservazione degli uomini, non dee servire alla distruzione di quelli. I Medici, prima d' esercitare quest' arte cotanto sublime, s' obbligano con solenne giuramento a non mai somministrare rimedj, che nuocano. Belle e gravissime leggi son queste, disse il Califfo, e certamente mi parrà sempre degna d' ammirazione una religione, ed una professione, che fondate sono in leggi di tal sorta.

AVVISO TIPOGRAFICO.

Itinerario Italiano edizione seconda Milanese.

Il rapidissimo smercio e le molte edizioni sì in Italia che in Francia ed altrove di questo libro ne attestano bastantemente il merito e l'utilità tanto pe' forestieri, che colla scorta del medesimo hanno una fedele ed indefessa guida per la pratica del viaggio, e per l' indicazione di quanto può maggiormente interessare la loro sagace curiosità, come per gli stessi abitanti delle principali città, i quali vi trovano un sugoso compendio di ciò che racchiude di più interessante la patria loro.

Per meglio servire a questo doppio oggetto li Fratelli Vallardi hanno arricchita questa seconda edizione milanese, che presentano al pubblico, di un maggior numero di esatte Carte geografiche, dei viaggi nell' Istria, e nella Dalmazia, di quello al Sempione, e di descrizioni vieppiù accurate di parecchie città, lusingandosi perciò gli Editori che sarà onorata l' opera del solito favorevole accoglimento. Si vende in Milano al prezzo di lir. 6. 14 cent. dalli Fratelli Vallardi nella contrada di S. Margherita al N. 1100, e in Venezia in Mercerìa S. Giuliano, e nelle altre Città d' Italia dai principali libraj.

Sciarada, ossia Enimma su parole.

Il primier se credi ai Vati
Dal secondo è rotto spesso:
Il secondo nel Permesso
Sta fra i nomi celebrati;
Ed il tutto è un non so chè
Che si noma, eppur non v' è.

Il significato dell' enimma precedente è *Cor-nice*.

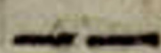
MODA DI FRANCIA N. 254.

giunta in Milano agli 11 dicembre.

Bonetto di velluto nero con gran piuma bianca, zecchini 2 ½ — Abito di velluto nero compresa la fattura ed il porto franco zecchini 15.

NB. *Le commissioni si danno dalle sole Signore Associate: la Proprietaria non ne riceve e non ne vuole da altre.*

Quoique le gros jaune, coupé par de l'amaranthe ou du gros bleu, et l'amaranthe par du gros jaune ou du vert tendre, s'emploient fréquemment, ce n'est ni à la couleur amaranthe ni au gros jaune qu'une petite-maîtresse donne la préférence; mais bien au bleu de ciel, au rose ou au blanc. La plupart des velours-cachemire sont blancs, à petites mouches. On appelle toiles peintes de toiles imprimées; c'est dans ce sens que nous avons dit qu'il y avoit des velours à mouches peintes. Un discrédit très-prompt a fait justice de cette contrefaçon. Beaucoup de petites capotes ont, du côté gauche, une cocarde à boucles très-larges. Cette cocarde est de velours épinglé comme la capote. Soit que le retard du froid en dispense, ou que la mode ait cessé de les prescrire, les spencers d'homme sont moins communs; cependant une redingote est le signe de la détresse. Nos élégans mettent, pour s'abriter, un gilet blanc par dessus un gilet de cachemire.

——

TERMOMETRO POLITICO.

Bigliettino d' America 15 *ottobre*. Dopo che gli Stati Uniti con una costanza eroica sostenuta dal furore, che somministrò le armi ad una nazione oppressa dall' Inghilterra, si sottrasse alla sua tirannia, sembrerà agli Europei impossibile a credersi, che vi sieno fra noi molti partitanti inglesi. Fra noi, una volta suoi schiavi, si trovan de' vili che dimentichi delle catene portate non ha molti anni, criticano e diffamano il Governo libero degli Stati Uniti, perchè a seconda delle liberali viste di NAPOLEONE cerca di sostenere con lui la libertà del commercio e de' mari.

Bigliettino del Nord 15 *novembre*. La stagione rigidissima, assai più pietosa dei promotori della guerra, l'ha terminata in queste contrade per mare e per terra col suo invincibile rigore. — Una bella donna in Berlino è di-

venuta moglie d'un secondo marito, poichè si riteneva con quasi evidente certezza morto il primo nella battaglia di Jena. Egli ora è ricomparso, e si tapina per i tribunali onde far valere il detto comune *res clamat ad Dominum*. Questa pare che sia la prima moglie che ha due mariti viventi, legittimi l'uno e l'altro.

Bigliettino d'Oriente 27 *ottobre*. Il nuovo Gran-Visir per meglio riuscire ad ottenersi la gloria di ristauratore dell' Impero Ottomano fa risolute riforme e sollecite; e le teste degli oppositori cadono senza pietà sotto la scure. Oramai la Porta ha per opera sua un' armata di 160m. uomini vestiti ed esercitati all' Europea.

Bigliettino dei Pirenei 6 *dicembre*. L'armata degli insorgenti osava di credere facile impresa quella di prendere alle spalle l'armata francese. Fece quindi forza di sorpassare Tudela; ma là appunto fu rovesciata e dispersa. Mentre i generali Palafox, e Castanos credevano così di porre tra due fuochi i francesi, l' Imperatore aveva tanto bene indovinate le loro intenzioni, che ora trovansi essi medesimi nella posizione d'essere presi in mezzo. Il primo di questo mese l' Imperatore aveva il suo quartier generale a poche miglia da Madrid. — Le truppe italiane comandate dal Generale Pino furon le prime in questa guerra che sotto Roses, piazza che già si è arresa, abbiano fatto prigioniero un ufficiale con un drapello di soldati inglesi. A quest' ora Madrid deve aver aperte le porte al vincitore. Ciò che fa credere la guerra di Spagna oramai terminata, è che S. M. I. ritorna in Francia, e vuolsi che si troverà a Parigi pel dì 20 corrente.

AVVISO.

L'associazione a questo Giornale franco di posta è di lir. ital. 6. 52 *cent. anticipate per ogni trimestre, e di lir.* 13 *per il semestre. Essendo prossimo il nuovo anno si prevengono i Signori, e Signore Associate di non dimenticare nell' invìo dei gruppetti alla Compilatrice d'inscrivervi entro* il loro rispettivo nome e patria *senza altro avviso, poichè i Regj Ufficj di Posta rispondono del denaro.*

N. LII. Quarto Trimestre. Milano 24 Dicembre 1808.

CORRIERE DELLE DAME

LE VIRTU'.

Carme di Luigi Perla.

Questo dotto, e patetico scrittor Lodigiano nel 1799 rattristò soavemente i cuori de' suoi lettori pubblicando, ad imitazione di quelle di *Young*, nove Notti ove impasta egli col pianto i più nobili sentimenti della filosofia, ed i precetti più consolanti della morale. Fin dalla prima sua gioventù, attratto egli dalle innocenti bellezze della natura, ci cantò i fioriti prati, le amene colline, i pastori, le greggi, ed i solcati campi. Que' suoi Idilj furono stampati in Piacenza nel 1795. In Piacenza pure vide ora la luce il carme che quì annunziamo, dedicato al sig. Carlo Mancini Podestà di Lodi. Questa operetta è di piccola mole, ma di gran pregio per chi rispetta la virtù degli uomini al di là del feretro. » Raro è (dic' egli » nella prefazione) che in vita la virtù sia riconosciuta. » Sempre modesta, la più parte nascosta, è difficile agli » uomini il rinvenirla. Contenta di sestessa ama la solitu- » dine, e di nulla bisognosa non si presenta quasi mai, » malgrado ancora che venga chiamata, cedendo il luogo » all' ambizione, che spesso vestita de' di lei panni si esi- » bisce, e tutto vilmente intraprende per far pompa di » uno splendore non suo . . . . È dovere però delle ani- » me oneste l'andare in traccia delle virtù de' trapassati, » e farle note al Mondo . . . . . Cosa non v' ha più gra- » ta, nè più possente forza per i cuori ben fatti ec. ec. (*)

MOBILI DI LUSSO.

Nella contrada Clerici, Casa Clerici in Milano si apre tutti i giorni a pubblico comodo un ricchissimo magazzino di mobili preziosi in legno d' *Acajou*, in bronzi dorati, porcellane ec. ec.

(*) Invitiamo il sig. *D. . . O . .* detrattore del defunto Cav. Ceretti, ed un tal altro maniaco calunniatore di vivi e di morti a provvedersi di quest' aureo libriccino, cui può a meritato titolo applicarsi il cognome del Poeta, che lo ha scritto.

DELLA NATURA, E DELLE SUE LEGGI.

Lezione III. (vedi i numeri precedenti)

Io ho formato il disegno di parlare della Natura, e delle sue Leggi. Risalendo ai principj delle cose, farò vedere, che la materia per la sua propria energìa è capace di produrre tutti i fenomeni, che l'Universo ci presenta.

Le persecuzioni, e le violenze innumerevoli esercitate in nome di Dio; la brutalità, e la schiavitù nella quale i governi tirannici immersero tutte le nazioni ne' secoli barbari, sono i motivi, che mi hanno determinato a inserire queste Lezioni.

La Natura coeterna con Dio è l'insieme di tutto quello, che esiste. Tra le diverse materie, di cui forma il tutto, le une sono disposte ad unirsi con più, o meno facilità, mentre altre sono incapaci d'unione. Quelle che sono proprie ad unirsi formano delle combinazioni più o meno durevoli, vale a dire più o meno capaci di perseverare nel loro stato, e di resistere alla dissoluzione. Da queste differenti combinazioni risultano dei tutti fisici, dei corpi, la proprietà dei quali, e i modi di agire sono conseguenze necessarie delle materie, ossia degl' elementi, che sono entrati nella loro composizione, e delle unioni diverse di queste stesse fra loro. Le molecole della materia, dopo avere col mezzo di combinazioni particolari costituiti degl' esseri diversi, si dividono, e combinandosi in seguito in una nuova maniera, formano degl' esseri nuovi.

Noi vediamo eseguirsi questa legge in una maniera sensibile nel regno animale, vegetabile, e minerale. Gli animali dopo essersi sviluppati nella matrice, che conviene ai principj della loro macchina, crescono, e si fortificano, sia nudrendosi di piante analoghe al loro essere, sia divorando degl' altri animali.

E dopo aver acquistato tutto il loro accrescimento, generano a suo tempo anch' essi degl' esseri organizzati loro simili.

Le piante le quali come abbiamo detto servono a nutrire gl' animali, si nutriscono esse pure dalla terra, crescono, e si fortificano a di lei spese.

Nella formazione de' minerali, alcune terre diversamente collocate, e combinate con un' infinità di maniere, servono ad accrescerli, e a dar loro più o meno di densità.

Gli animali, le piante, ed i minerali restituiscono dopo un certo dato tempo alla Natura gli elementi da essa ricevuti: le parti solide vanno ad unirsi colla terra; le acquose esalano nell' atmosfera; il fuoco rompendo i suoi legami, esce per combinarsi con altri corpi, l'aria si riunisce all' aria; le parti così disunite, e disperse servono alla formazione di nuovi esseri.

Tal è circolo eterno, che tutti gli esseri sono costretti a descrivere. In questo modo il moto fa nascere, conserva per qualche tempo, e successivamente distrugge tutte le parti dell' universo, mentre che la somma dell' esistenza resta sempre uguale.

Infatti quantunque i corpi si alterino, e spariscano, niente però nell' universo perisce: i prodotti della dissoluzione dei corpi, servono alla composizione d' altri corpi. La Natura intiera non si conserva, che per mezzo di questa circolazione perpetua delle molecole della materia.

Se mi si domanda dove la materia ha ricevuto il suo movimento (*) io dirò, che il moto è un modo di essere che nasce necessariamente dall' essenza della materia.

Se mi dimanda d' ond' è venuta la materia, io dirò, ch' ella ha sempre esistito; perchè è impossibile il comprendere, che quello, che non si può annientare, o che non può cessare d' esistere abbia potuto avere avuto principio. Se la materia non esistesse da tutta eternità vi sarebbe stato un tempo, in cui niente avrebbe esistito; bisognerebbe adunque, giusta quest' ipotesi, che la materia fosse passata dal niente all' esistenza, oppure, che il niente le avesse data l' esistenza, ciò che è assurdo.

Io conchiudo adunque, che la materia esiste necessariamente da tutta l' eternità; conchiudo altresì, che essendo il moto una conseguenza della sua essenza, e della sua esistenza, essa ha dovuto moversi da tutta l' eternità; che da tutta l' eternità le molecole della materia hanno agito, e reagito le une sopra le altre; che eternamente queste molecole hanno dovuto attrarsi, combinarsi, riunirsi, separarsi, e nuovamente riunirsi.

(*) Il moto è lo sforzo, per cui un corpo cambia, o inclina a cangiare di luogo.

NECROLOGIA.

Il più giusto elogio, e la miglior ricordanza che possa io fare della poc' anzi trapassata Nobil Matrona Cristina Trivulzi alle mie Associate è di presentar loro la funebre iscrizione dal bel cuor concepita, e dalla chiarissima penna distesa del P. Ciceri Professore di Belle-Lettere in questa Dominante.

DEO . PLACABILI
SACRVM . SOLLEMNE . EXPIATIONIS
VTI . CHRISTINA . KAROLI . F. CICOGNA
NVPTV . TRIVVLTIA . MATRONA . CLARISSIMA
GRATIA . COMITATE . INGENIO . SPECTABILIS
LIBERALITATE . IN . EGENOS . AMORE . IN . SVOS
RELIGIONE . INVICTAQVE . DIVTVRNI . MORBI . PATIENTIA
SPECTABILIOR
CAELITVM . BEATITATE . PERFRVATVR
FILII . AD . LVCTVM . RELICTI
TAM . KARAE . MATRI . INDVLGENTISSIMAE
SVPREMA . PIETATIS . OFFICIA
CVM . PRECIBVS . ET . LACRIMIS

Cenni su gl' Imperadori Romani ad istruzione degl' iniziati nella Politica. (vedi l' artic. prec.)

Niun altro Romano forse meglio di Cesare conosceva la malattia morale che guastati avea già gli organi vitali di quella grande Repubblica; e niuno v' era forse più di lui favorito dalla natura di genio, e dalla fortuna di mezzi onde farsi temere. Non potendo egli cattivarsi i Senatori, si guadagnò i soldati con paghe doppie; e poscia passato il Rubicone con essi, pose in tanto spavento il Senato, che fuggì a Durazzo, abbandonando l' Italia, e l' erario di Roma in potere di Cesare. Conobbe ben questi che la forza delle armi vale assai più che l' arte dell' intrico, e che lo splendore dell' oro è più aggradevole agli uomini di quello della virtù. Egli in una parola seppe porsi nella imponente attitudine di farsi temere ed obbedire.
Cesare entrò in Roma, ma non volle parerne il pa-

Moda d' Italia

drone: premiò i soldati senza aggravio de' cittadini: giustificò la sua condotta incolpando Pompeo come causa primitiva di quella confusione: mostrò desiderio di pace, ed elegger si fece Console. Sembrò alla plebe romana che la emulazion di Pompeo avesse dato spinta a quella guerra; e non avendo Cesare voluto che i suoi soldati ponessero Roma a sacco; il popolo credette che l'esercito non fosse Cesariano, ma Romano. Con questa astuzia egli aveva le insegne di Consolo, e la possanza di Re. Vuotò l'erario nelle mani dei soldati, che per esser sempre aperte e larghe, lo riversarono fra il popolo, al quale è pur sempre caro quel governo in cui si arricchisce.

Cesare non odiava Pompeo, ma la di lui forza. Ond'è che prima d'inseguirlo a Durazzo volle andar nelle Spagne, ove era il forte esercito del rivale. A tal fine, lasciati Antonio, e Dolabella alla custodia d'Italia, disse: *Andiamo prima contro l'esercito senza Capitano, e poi ci volgeremo contro il Capitano senza esercito*. E se poi non avesse Pompeo riunito un altro esercito anco a Durazzo, egli non vi sarebbe andato. Cesare accoppiava sublimi pensamenti a grandi intraprese, nè perciò si avvilì mai a vendette ed odj personali. Colla vittoria cessava in lui ogni motivo di sdegno, e coi vinti fu sempre clemente. L'odio individuale è bassa passion da privati. Cesare o non l'ebbe mai, o seppe ben nasconderlo a tutti, e fino a se stesso. *(sarà continuato)*

Atto estraordinario di generosità d'un Egiziano.

Egli fu una volta che un incendio distrusse di notte la principale moschea del Cairo, ed i Maomettani ne diedero la colpa all'odio de' Cristiani; e senza punto esaminare se così grave accusa avesse buon fondamento, molti giovani corsero a furia ad una contrada abitata da' Cristiani, e per dar loro il cambio, v'appiccarono il fuoco.

Un atto così eccessivo di rabbia meritava punizione. Il Governatore fece arrestare i rei, i quali erano veramente tutti degni di morte; ma erano in tanto numero, che non potè risolversi a sagrificare tanti giovani, che erano caduti in così grave misfatto piuttosto per impeto, che per malizia.

Furono posti in un'urna tanti biglietti, quanti erano i nomi de' colpevoli: in un picciolo numero d'essi bi-

glietti era scritta la sentenza di morte, e tutti gli altri condannavano chi gli traeva fuori ad essere sferzati.

Quando tutti i rei ebbero tratta la loro sorte dall'urna fatale, uno fra quelli, che doveano morire, dolorosamente esclamò: » Non mi dispiace di perdere la vita, » ma che sarà de' parenti miei oppressi dal dolore, e ri- » dotti all'estrema miseria? come potranno vivere, senza » ch'io più possa prestar loro soccorso?

Uno di coloro, che aveano fuggita la morte, disse al giovane, che amaramente piangea: Amico mio, io non » ho padre, nè madre, la vita mia non è utile a perso- » na del mondo: dammi la tua polizza, prendi la mia ». Sagrifizio così ammirabile destò la maraviglia di quanti erano quivi presenti, ed il Governatore, che tosto lo riseppe, fece all'uno, ed all'altro de' colpevoli la grazia.

Fra gli Almanacchi per l'anno 1809 si distinguono per l'eleganza il *Giornaletto galante* presso i Fratelli Ubicini per il bel sesso con 14 vignette; e per la maggiore utilità ed erudizioni storiche la *Scuola di Minerva* presso Pirotta e Maspero.

ENIMMA

Or colla testa per lo in giù mi vedi,
Ora all' in sù m' innalzo, e nell' alzarmi
Fo mover armi,
E cigli, e mani, e piedi.
Evvi talvolta chi mi taglia in due
La testa, eppur la voce mia non tace,
E dir le piace
Le parole sue.
Sette fratelli mi corteggian tanto
Che sempre sempre me li scorgo intorno;
E notte e giorno
Voglion riso o pianto.

Il significato dell' enimma precedente è la *Fe-nice*.

MODA D' ITALIA N. 255.

Cappello di velluto *ponsò* con nastro bianco, zecchini 2 1/3 — Duglietta di velluto nero a tre peli, guarnita con nastrino rasato nero, e foderata di lustrino bianco, zecch. 16, tutto franco di posta a piacere delle Signore Associate, e a norma del metodo già conosciuto.

On se récrioit au printems dernier sur la prodigieuse variété des capotes, presque toutes composées néanmoins de taffetas rayés ou écossais : aujourd'hui, même motif de surprise pour les étoffes de cachemire ou à mouches, converties en chapeaux. C'est le même, dites vous, d'un chapeau imité de celui qu'on vous a montré la veille, et pourtant ce n'est plus le même ; la cocarde, en effet, les liserés, les tuyaux ont éprouvé d'imperceptibles changemens. Pour les velours unis, la différence est sensible. Le gris, qu'on ne voyoit que rarement, est commun, et non seulement il permet au blanc et au rose de l'approcher, mais au gros jaune, à l'amaranthe, au vert et autres couleurs tranchantes. Les rebords de pluche de soie sur les chapeaux et sur les capotes ne sont plus une chose rare. Outre le tulle de Berlin, les lingères employent en cornettes de la mousseline rayée en points à jour, et brodée. Une grisette ne met plus de fichu sur son serre-tête brodé à petits pois ; mais ce serre-tête a, près de l'ourlet, un petit dessin courant, brodé au passé ; la garniture, au surplus, ne dépasse jamais les oreilles. Candelabres, cassolettes, pendules ont maintenant pour supports ou pour accessoires chez les marchands de bronzes, des figures prises dans la mythologie ou dans l'histoire romaine. La pendule par excellence se compose d'un globe étoilé, sur lequel une jeune nymphe tient inclinée une corbeille de roses.

TERMOMETRO POLITICO.

Bigliettino di Londra 29 *novembre*. Per quanto afflittive sieno per noi le notizie di Spagna, pure i ministri protettori della guerra perpetua così si argomentano. Perdano pure gl' insorgenti nostri alleati, l' Inghilterra finirà sempre per impinguarsi di qualche colonia spagnuola, e la loro forza marittima non accrescerà quella dell' inimico. Alcuni fogli poi sperano ancora che le *valorose* truppe britanniche sbarcate in diversi punti, e le forze che da quattro strade diverse sboccano dal Portogallo ripareranno i rovesci delle armate di Estremadura, e di Castiglia.

Bigliettino del Nord 18 *novembre*. La Principessa Carolina sorella dell' Imp. Alessandro è destinata sposa del secondo figlio del Duca regnante di Oldemburgo. La sistemazione della Finlandia svedese riunita all' impero russo trovasi sul tappeto dell' Imperatore per la definitiva sanzione. Durante l' inverno il gabinetto di Pietroburgo si occupa in preparativi di guerra, e negoziati di pace generale coll' Inghilterra, e parziale colla Porta, e colla Svezia. — Nel falcidiato regno di Prussia si fanno delle riforme economiche d' ogni genere, ed in Berlino il ritorno del Re è officialmente annunciato come prossimo. — Fra

le corti del Nord, e Parigi v' è la più attiva corrispondenza.

Bigliettino d' Austria 10 *dicembre*. La salute dell' Imperatrice si è del tutto rassodata dopo il suo ritorno. Nelle varie provincie della Monarchia Austriaca è affatto organizzata la guardia nazionale. — Le ripetute esperienze dell' artista Degen aereo valore si vanno sempre più perfezionando, egli si propone di accompagnare, volando colle ali come fosse una grande aquila, il pallone aereostatico del sig. Zambeccari.

Bigliettino di Milano. Siccome avevamo annunziato nel precedente numero di questo giornale, la capitale delle Spagne è definitivamente occupata dalle vittoriose armi di S. M. I. il nostro Re. S. M. I. diresse in persona le operazioni. Egli avrebbe potuto con un sol cenno impadronirsi colla forza di quella tumultuosa città. Ed infatti l' ardita fierezza di molti l' avrebbe ben meritato. La generosa clemenza dell' Imperatore prevalse ad ogn' altro sentimento. I deliranti fanatici che sognavano ancora di resistere e alla forza, e alla clemenza attirarono sulla desolata città alcune scariche di batterie: la presa dei sobborghi, e dell' importante posizione *del Ritiro* finirono per ricondurre i traviati alla ragione, al pentimento, al dolore. Il dì 4 corr. a 10 ore la città fu occupata, e S. M. I. vi pubblicò un generale perdono. Fin da quel momento tutto va rientrando nell' ordine, e alle persone dabbene si unisce ora anco il grido de' sedotti che maledicono il ministero inglese autore, e promotore di questo disastro. Gli avanzi de' sconfitti eserciti, e le truppe inglesi, che non sono mai comparse sul campo di battaglia, battono la ritirata nella maggior parte verso il Portogallo, da dove saranno immantinente scacciate. Ai precedenti diritti che facevano Napoleone padrone di questi due regni vi si accoppia ora il diritto massimo della conquista. — Jeri mattina a ore 5 e tre quarti S. A. I. Amalia Augusta Vice-Regina d' Italia si è felicemente sgravata di una seconda Principessa.

AVVISO.

L' associazione a questo Giornale franco di posta è di lir. ital. 6. 52 *cent. anticipate per ogni trimestre, e di lir.* 13 *per il semestre. Essendo prossimo il nuovo anno si prevengono i Signori, e Signore Associate di non dimenticare nell' invio dei gruppetti alla Compilatrice di inscrivervi entro* il loro rispettivo nome e patria *senza altro avviso, poichè i Regj Uffícj di Posta rispondono del denaro.*

N. LIII. Quarto Trimestre. Milano 31 Dicembre 1808.

CORRIERE DELLE DAME

AVVISO AI GIOVANI POETI.

Le gesta del nostro Immortale Sovrano sono così altamente meravigliose, che non solo sorpassano la più fervida immaginazion giovanile, ma i cigni li più animosi e provetti riempiono di stupore. Quindi compatimento *non solo*, *ma scusa pur meritano que'* Poeti, che abbagliati e vinti da tanto splendore, ricorrono ai classici autori antichi per torne ad imprestito le *immagini*, le *sentenze*, le *similitudini*, e fino il *linguaggio*, onde meno indegnamente cantare sì luminosi portenti. Ma siccome Omero, Virgilio, il Tasso, l'Ariosto, e più che tutti il *Dante* sono stati già posti da mani *poeticamente* finanziere a contribuzione, così io v' insegnerò, o giovani Poeti, una recondita sorgente, ancora intatta a mio credere, a *meno* che qualche avoltojo, mascherato da cigno, non v' abbia di furto attinto il becco e l' artiglio. Questa sorgente è la vita di *Carlo Magno* di poetiche tinte fregiata, e magistralmente disposta da *Pier Jacopo Martelli* (*). Manoscritto prezioso egli è questi esistente nella Biblioteca Imperiale di Colorno. Da questo manoscritto si potrebbero, come da nuova miniera, ricavare aurei materiali, e concetti per comporre *dei canti sullo stile degli antichi Trubadori*, *e de' sonanti Inni alla vittoria*. Desiderabile non poco sarebbe che questo recondito manoscritto si togliesse alla polvere della Biblioteca di Colorno, e venisse con bei caratteri pubblicato, affinchè le Api dell' odierno Parnaso potessero da quest' opera delibar fiori per intrecciarli poi agli allori di quel Grande che il Trono di Carlo Magno più d' assai glorioso e stabile ricompone.

(*) Di questo autore sono commendate sette satire pubblicate in Lecce pel Mazzeni 1727., e *il suo* Teatro in due Tomi varie volte edito, e la prima volta stampato in Roma nel 1709.

TEATRO DELLA SCALA.

Coriolano. *Melodramma serio del sig.* Luigi Romanelli. *Musica del sig.* Giuseppe Nicolini.

La figlia dell' aria: ossia *l' innalzamento di Semiramide al trono di Siria. Ballo Eroitragico, composto, e diretto dal sig.* Urbano Garzia.

Era difficile tessere un Dramma che comportasse i vizj organici del teatro moderno senza sconcio de' precetti dell' arte, senza disordine o sforzo negli accidenti, finalmente senza offendere la maestà dell' argomento, e la dignità dello stile. Eppure il sig. Luigi Romanelli ha saputo nascondere i difetti della scena, e conciliare la libertà poetica colle servili *convenienze teatrali*. Facile, armonico, puro, sentenzioso è egli sempre il sig. Romanelli, quando veramente lo voglia.

Il nome e la riputazione del Maestro di musica sig. Nicolini, cui l' infallibile giudizio degli orecchi romani fece onor tanto, per nulla si smentisce in quest' opera, che quantunque non sia la migliore fra le sue, pure stimabilissima ci è sembrata, e nel secondo atto particolarmente più che bella la reputiamo. La sola sinfonìa proemiale vale un' opera, nè v' è pezzo concertato che non rapisca. Che direm noi dei Cantanti? poche, ma vere cose. Non corrisponde alla prevenzione che se ne aveva la signora Isabella Colbrand. Essa è Accademica di Bologna, ed il di lei metodo di canto è veramente accademico. Acquisterà molto, ma poco finora possiede di quanto è necessario a chi esce da una sala accademica per rappresentare un personaggio eroico sulle scene. Brava nell' arte musicale, ma timida troppo nello spiegarne le bellezze, pare una principiante di canto, mentre niuno dubita che ne sia già maestra. La seconda donna ha più cuore e più voce della prima, ma poco o nulla espressiva. Ognun s' avvede ch' essa sa più di musica che di lingua, e che mentre capisce le note non intende le parole. Il sig. Marzocchi è sempre eguale a se stesso, cioè uno de' primi, e più valenti tenori ch' abbia l' Italia. Ci siamo riserbato per ultimo il sig. Velluti, poichè quantunque ultimo per sua sventura nella specie evirata, primo egli è certamente per delizia nostra nella specie de' viventi musici. Il giudizio che noi diamo di questo giovane è, che al forte e dignitoso carattere di Marchesi accoppia assai bene il manierato e dolce metodo di Crescentini.

Il ballo Eroitragico che il sig. Garzia ci presenta è tratto dal Dramma favoloso del sig. Conte Carlo Gozzi, il quale per farsi giuoco sulla erroneità dei popolari giudizj negli spettacoli teatrali, lo compose a capriccio, mescendo a sua voglia numi e uomini, mitologia e storia, verità e favola. Se abbiasi in vista il fine principale di un' azione pantomima, ch' è quella di recar diletto all' occhio, e di destar meraviglia col concorso delle mitologiche Divinità, che s' interessino pro e contro qualche creatura mortale, certo è che il sig. Garzia ben s' avvisò nella scelta. Se riguardisi però la cosa dal lato del buon senso è certo del pari, che siccome non vi fu buon senso nel Dramma del sig. Gozzi, così non ve ne può esser del pari nel ballo del sig. Garzia. Quindi avviene che alcuni logici rigoristi, che cercano il buon senso fin nelle favole, dicono: il ballo è grandioso, benissimo decorato, meglio eseguito, ma la sragionevolezza dell' argomento distruggendo ogni verità storica, toglie ogni illusione allo spirito, e alla ragione ogni diletto. Non può negarsi che l' occhio se ne compiaccia, ma l' anima languisce, e alle passioni del cuore non si dà nè movimento, nè scossa. Nè vale il dire a questi Signori, che Omero fece altrettanto nella sua divina Illiade, e che il ballo di Psiche fa già da cinquant' anni la delizia dei Parigini. Rispondono questi intolleranti filosofi del buon senso, che le cose leggiere dell'antica favola possono piacere a Parigi, quanto piacquero in Grecia un tempo le Omeriche invenzioni; ma che questi esempj non escludono ch' oggi giorno gli uomini non si ributtino di simili ciancie. Noi peraltro, meno austeri di questi ottimisti portiam parere diverso, e sosteniamo che il sig. Garzia annunziando un' azion favolosa ha bastantemente detto a costoro, che il bello di un ballo sta principalmente nella disposizione delle parti, nella imitazione dei costumi sia negli abiti che nelle scene, e finalmente nella esecuzione. Da qualunque parte si guardi questo spettacolo favoloso il sig. Garzia ha pienamente corrisposto al suo assunto.

Ultimo mio voto d' oggi ultimo dell' anno 1808.

Possa il giorno di domani essere il primo d' un anno felice, e possa il giorno d' oggi ricordarsi da noi in tutta la nostra vita come l' ultimo di sì lunga guerra.

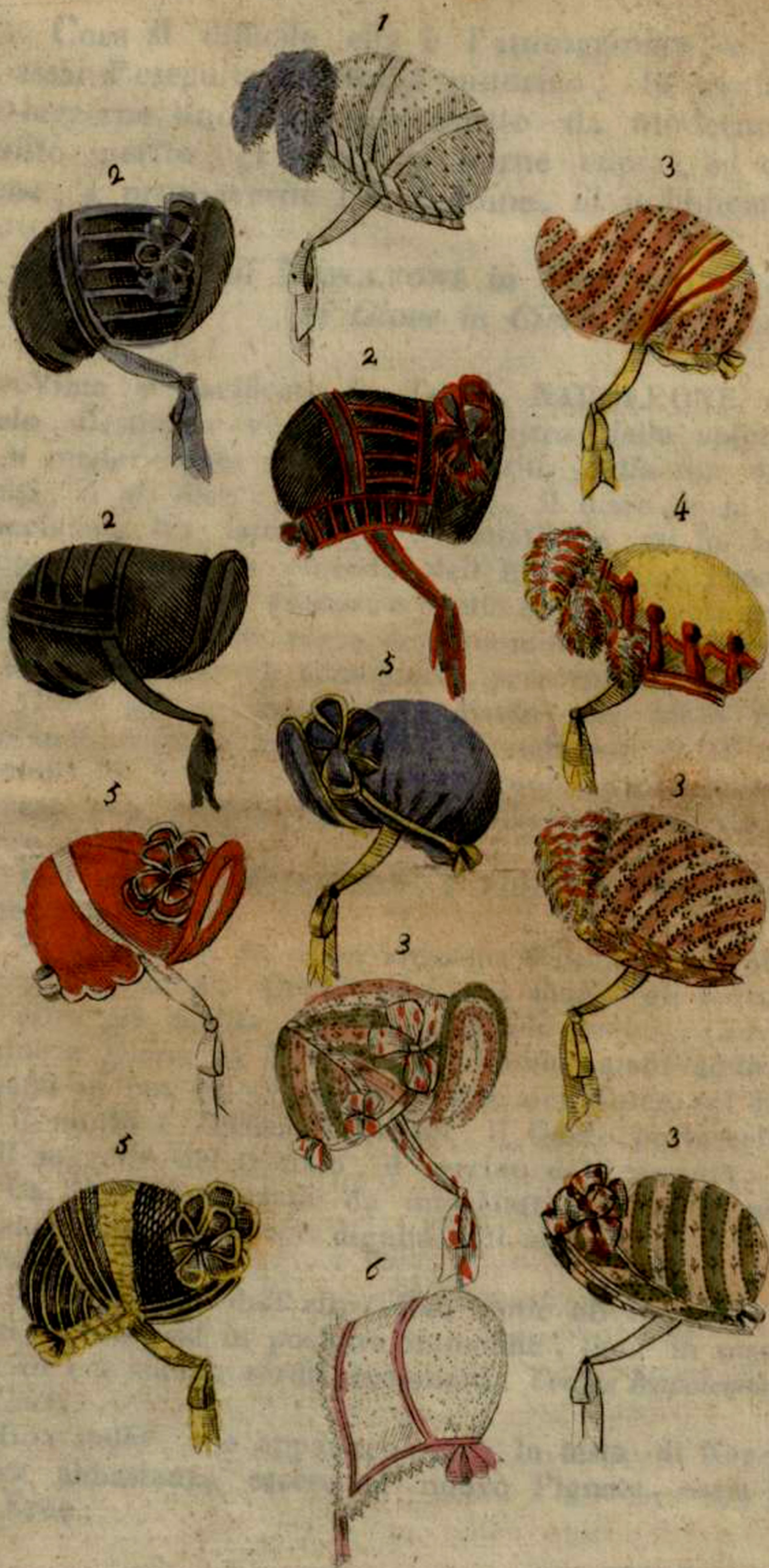
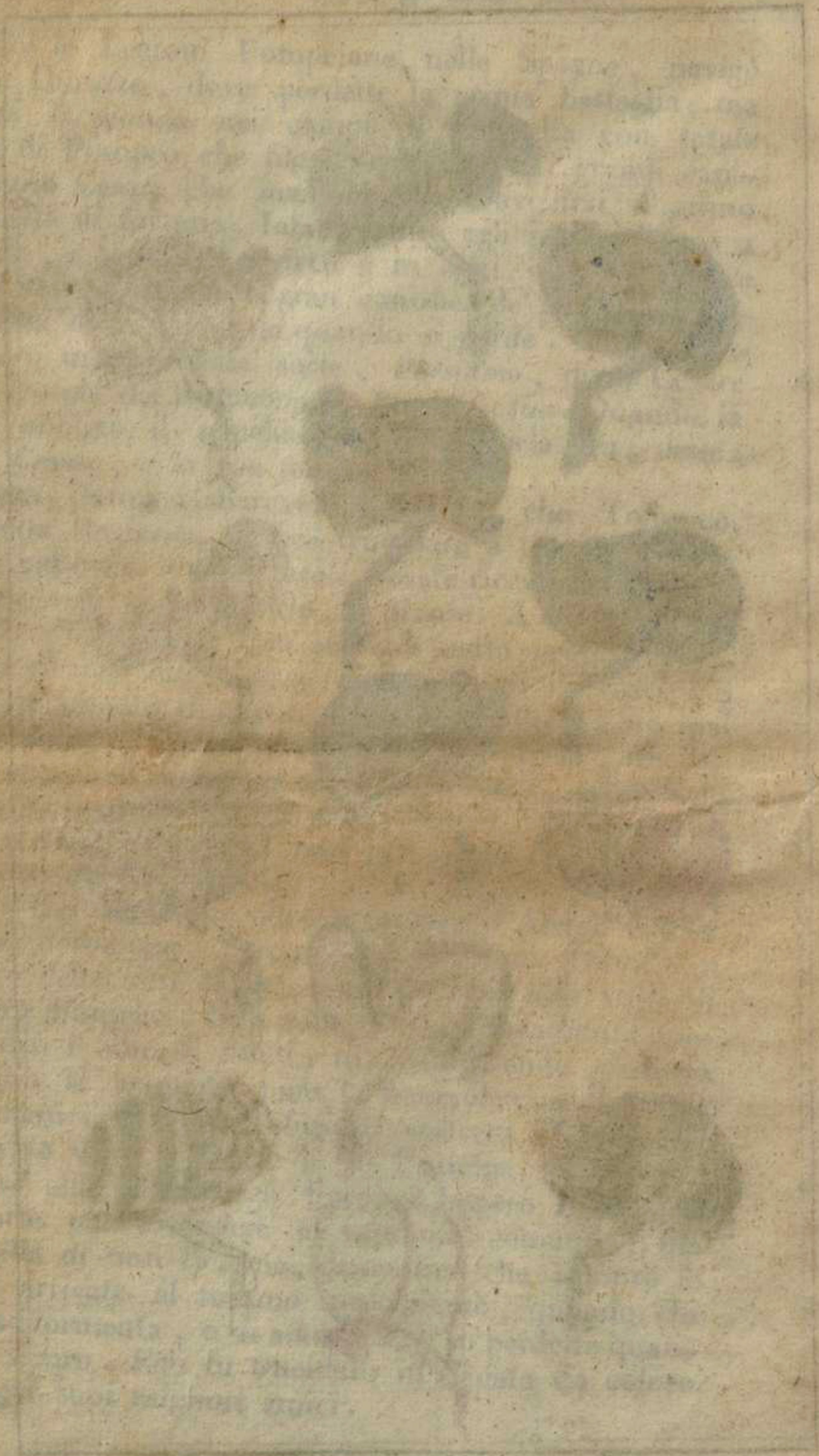
Cenni su gl' Imperadori Romani ad istruzione degl' iniziati nella Politica. (vedi gli artic. prec.)

Vinte le Legioni Pompejane nelle Spagne, navigò Cesare a Durazzo, dove perdette la prima battaglia; ma vinse poi la seonda nei campi di Farsaglia con totale sconfitta di Pompeo che fuggì in Egitto. Ai grandi capitani insegnò Cesare che mai deggiono avvilirsi d'animo per infedeltà di fortuna. Infatti tornò egli più animoso a combattere, e vinse. La virtù è in ogni vicenda sempre più forte della fortuna. E' gran canone de' grandi e deliberati animi di *non perdersi* quando *si perde*. L'ardimento è il vero marito della sorte. *Passiamo*, disse Cesare all' altra sponda del Rubicone, e *Roma fu sua*. Quando la tempesta obbligò il nocchiero a voltar vela: *va*, disse, *che porti Cesare, e la sua fortuna*.

Appena Pompeo sbarcava in Egitto, che Tolomeo, Re di quella Regione, lo fece trucidare a tradimento nefando per cattivarsi il vincitore. Cesare ricevendo il di lui tronco capo non volle mirarlo, e pianse. A dir vero Tolomeo rese a Cesare un gran servigio colla propinata uccisione del rivale; ma Cesare diede a tutti i Principi il grande insegnamento di punir sempre i traditori, nè mai premiare i delitti. Forse Cesare pianse di gioja; ma intanto gli valse quel pianto a punir Tolomeo, e privarlo del Trono d'Egitto che diede in governo a Cleopatra, di cui era divenuto l' amante, non per servire, ma per lasciarsi servire da una Regina.

Oltre l' Egitto, molte altre provincie d'Africa riduss' egli alla sua devozione. Tornato indi a Roma trionfò in Campidoglio delle altre vittorie, ma trionfar non volle di quella contro Pompeo. Non solo, così politicamente operando, scansò l' odio di molti; ma comparendo glorioso senza orgoglio si acquistò pure la benevolenza di tutti, ed i suoi nemici medesimi furono costretti a lodare sì bella azione, e virtù sì degna di un Principe. Con tanta fortuna, e sì alta gloria egli fondò l' Impero Romano. Usò ogni arte per ascendere al supremo comando; ma trascurò quella di non caderne, dimentico che sempre le cose umane arrivate al sommo precipitano, quando chi le regge si addormenta, o si affida. Egli si perdette quando si tenne sicuro. Egli fu trucidato in Senato da coloro che teneva per suoi migliori amici.

808 *Corriere delle Dame* N° 36

Moda di Francia

PITTURA.

Cosa sì difficile ella è l'immaginare, e più difficile d' assai l'eseguire un tema pittorico, che avuta occasione di leggerne uno ideato e scritto da moderno pittore di molto merito, ci riuscì di trarne copia; ed or crediamo bene, a promoverne l'esecuzione, di pubblicarlo.

Supremazìa di NAPOLEONE *in Terra eguale a quella di Giove in Cielo.*

Vinta e pacificata la Terra, NAPOLEONE si solleva al Cielo. Destinato visibilmente Ministro della volontà de' Numi va a render conto a Giove dell' esito della sua missione. Ho recisi, ei gli dice, gli antichi odj, il mare, e la terra si abbracciano. Ho fatto leggi e trattati, e gli ho consegnati al tempo, ministro e custode dell' Eternità; vi presento l' ulivo unico scopo mio e vostro, e frutto de' sanguinosi combattimenti della mal governata razza degli uomini. A voi ne vengo, e se vi è altro dovere da adempiere, prescrivete.

Giove gli va incontro, e divide seco lui il fulmine. Gli dice indi: ritorna in Terra alle condizioni da te stipulate, te ne concedo la supremazìa. Se alcuno attenta di contraddirmi atterralo; e sappia la Terra ch' io ho diviso con te il mio potere.

Tale è l' idea del Quadro. Il Pittore lo ha immaginato nella seguente maniera:

NAPOLEONE su d' un' altissima montagna. Giove su d'nna sovrapposta nube. Quegli con una mano gli mostra l' nlivo, coll' altra gli addita Nettuno e Cibele amici. Giove divide il fulmine e gliene dà la metà. Un Genio alato addita una pergamena su cui sta scritto il trattato del Nume col Re.

Il motto è *Divisum Imperium*. Il Genio porta nell' altra mano il suggello del trattato, il cerchio dell' eternità.

La Terra è figurata da una Matrona sedente per la stanchezza e prestantesi con dignità agli abbracciamenti di Nettuno figurante il mare.

Il Tempo sta dall' altro lato colle ali raccolte, col compasso chiuso, ed in positura immobile, tiene in mano una tavola in cui stanno scritti due motti. *Codice Napoleone: Trattato di Tilsitt*.

Una stella, che apparisce sopra la testa di Napoleone dimostra abbastanza essere un nuovo Pianeta, ossia l' apoteosi dell' Eroe.

Di G. Errante.

Bella risposta data da un Visir *ad un Sultano, il quale s' era mirato attentamente allo specchio.*

Il Sultano Maamud avea al suo nascere arrecato in cuore al mondo il germe della virtù; ma salito al trono nella più fresca giovinezza, avea, come parecchi altri Principi, preso gran piacere del sentirsi adulare. Veniva continuamente nominato *lume del mondo*, *fonte di consolazione*, *letizia del popolo*, *modello d' ogni maestà*. Così fatte acclamazioni gli aveano per modo colpito l' orecchio, ch' egli si credea ingenuamente, che non ci fosse al mondo cosa più grata all' occhio umano del veder lui.

Passeggiando un giorno su, e giù per un' ampia sala, fissò gli occhi ad uno specchio: attento si considerò; e per la prima volta non fu adulato. Oh! oh! disse egli fra se, o tutto il mio popolo, o questo specchio m' inganna. Ma egli è piuttosto da pensare, che sia infedele questo specchio, che da dire, che tante migliaja di uomini dicano la bugia. Va avanti, guardasi ad un altro specchio; trova la figura stessa: provasi la terza volta, non è soddisfatto più di prima. Finalmente avendogli tutti gli specchi detto lo stesso (perchè non v' ha Cortigiano fra gli specchi) il Principe pensò, tardi un poco, è vero, ma finalmente pensò, che tutti quegli specchi, i quali non aveano punto d' interesse per accattarsi da lui benevolenza, aveano la ragione a fronte d' uomini, ch' erano così bene pagati, per mentire.

Maamud alquanto confuso chinava il capo, e non guardava più gli specchi: si riscontrò nel primo Ministro, uomo di senno, e manco lusinghiero di quanti erano nella sua Corte, e gli disse: „ Oh! che è questo? Tutti „ coloro, che mi stanno intorno, e voi il primo, perchè „ mi dite voi continuamente, che il veder me vi racconsola tutti? Se non m' ingannano i miei specchi, non „ vi può però esser grata la mia vista. "

„ Principe, gli disse il *Visir*, troppo grandi sarebbero i Re, e felici oltre ogni credere i popoli, se avesse potuto darsi, che l' adulazione fosse stata sbandita „ dalle Corti. Ma non può essa andar disgiunta dalla „ umana fragilità, e pian piano s' introdurrà in ogni luogo, in cui sarà da sperare, e da temere. " Per darvi nell' umore vi furono dette le bugie; ora per prestarvi servigio vi dirò la verità.

„ Sia bello, o brutto un Principe, nulla importa: è

„ picciolo il numero di quelli de' sudditi suoi, che pos-
„ sano godere della vista di lui; e cotesti tali tosto vi si
„ avvezzano. Ma dell' equità sua tutti godono, e della
„ sua ingiustizia tutti hanno patimento, e di qua è, che
„ nel fondo del cuore viene benedetto, o maladetto da
„ tutti. "

ENIMMA

Quattro cifre alfabetiche mi danno
Un sol nome: color vario e figura
Mi dà Natura,
E mi rinnova ogn' anno.
Per la vita di tutti a lei porg' io
Necessario alimento: ella da presso
M' uccide spesso
Il vecchio padre mio.
Se LE *mi aggiugni, in me quella si vede,*
Che per Giunon portò umido il ciglio,
Che a Giove un figlio,
E un Nume al Mondo diede.

Il significato dell' enimma precedente è la *NOTA per musica*.

MODA DI FRANCIA N. 256.

I cappellini num. 1, 2, 4, e 5, son di velluto; il num. 3 marca i cappelli di casimir, e il num. 6 una cuffietta di tull di Berlino.

Avec un chapeau de velours plein, sur-tout avec une redingote de velours, une dame, cette année-ci, passeroit pour être vêtue sans goût et mesquinement. Il faut, pour caractériser l'opulence, un velours frisé-mince, en chapeaux; et un modeste tissu de Rheims, en redingotes. Ce tissu, il est vrai, admet des bordures de poil assez larges, et des collets en rotonde très-amples. La mode, pour varier, permet encore de l'orientine avec des ganses à la polonnaise. Toutes les pelleteries sont étrangères; mais en indiquer l'espèce, seroit difficile: chaque fourreur a ses combinaisons pour les pieces de rapport, et son système de mêlanges particulier.

Bigliettino di Londra 12 *dicembre*. Le cose degli insorti spagnuoli vanno a rompicollo; ma non per questo noi ci asteniamo d'inviar loro nuovi rinforzi di truppe. Memori della sorte ch'ebbero le nostre armi in Olanda, e nelle Calabrie, speriamo poco o nulla che possano essere vittoriose in Ispagna. — Oggi ha fatto vela lo *sloop* da guerra con 18 cannoni, magnificamente equipaggiato, e che il nostro astuto ministero manda in regalo al Dey d'Algeri. Pare che per le cose di Spagna si conti non poco sull'assistenza di quel Tirannetto del Mediterraneo. Comunque vada la guerra di Spagna il nostro Governo conta di guadagnarvi per lo meno una parte delle colonie d'America.

Bigliettino del Nord 15 *dicembre*. Si rinnovano delle voci vaghe che il regno di Boemia possa esser ceduto dall'Imperatore d'Austria ad uno dei suoi Fratelli. Forse questo è uno dei sogni che soglion fare i politici ch'hanno la smania di prevedere gli avvenimenti.

Bigliettino de' Pirenei 15 *dicembre*. Mentre le armi de' francesi incalzano gli avanzi delle armate degli insorgenti in Ispagna, il terrore precede le forze spedite nel Portogallo. Le provincie limitrofe alla frontiera francese sono rientrate del tutto nell'ordine, e maledicono con enfasi catalana gl'istigatori nazionali e stranieri.

Bigliettino di Madrid 13 *dicembre*. Gli energici decreti di S. M. I. han già prodotto il miglior effetto. Tutti benedicono la sua clemenza nel perdonare, e tutti godono di veder puniti pochi fra i primarj colpevoli. I membri del Consiglio di Castiglia furono destituiti come vili e traditori. Il tremendo tribunale della Inquisizione abolito, ed i Conventi ridotti ad un terzo. I diritti feudali annullati, e le barriere tra provincia e provincia soppresse.

AVVISO.

L'associazione a questo Giornale franco di posta è di lir. ital. 6. 52 *cent. anticipate per ogni trimestre, e di lir.* 13 *per il semestre. Essendo prossimo il nuovo anno si prevengono i Signori, e Signore Associate di non dimenticare nell'invìo dei gruppetti alla Compilatrice d'inscrivervi entro* il loro rispettivo nome e patria *senza altro avviso, poichè i Regj Uffícj di Posta rispondono del denaro.*